

LUCA DEL FRA

ROMA

Il blasone veneziano raffigura un leone alato, con due zampe nell'acqua e due sulla terraferma: il simbolo anfibio sembra contagiare anche la 68° edizione della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia.

Dal 31 agosto al 10 settembre in laguna sfileranno nelle varie sezioni 65 lungometraggi, tutti in prima mondiale come non era mai successo al Festival, e tra questi 22 titoli si daranno battaglia per acciuffare l'alato felino d'oro. Ieri alla presentazione dei film in concorso qualcuno ha sottolineato come le pellicole italiane fossero appena tre. A *Quando la notte* di Cristina Comencini, *Terraferma* di Emanuele Crialese e *L'ultimo terrestre* opera prima di Gian Alfonso Pacinotti, noto come fumettista con lo pseudonimo di Gipi, sono affidate le sorti tricolori nel confronto con pesi massimi come George Clooney, regista e interprete in *Le idi di marzo*, film su corruzione, politica e idealismo che, fatidico, aprirà la kermesse. Sempre dall'industria statunitense arrivano 4: *44 Last Day on Earth* di Abel Ferrara, *Shame* opera seconda del promettente Steve

George Clooney Il suo «Idi di marzo» aprirà la 68esima edizione della Mostra

McQueen –solo un omonimia con l'attore–, *Dark House* di Todd Solondz con Mia Farrow, nonché *Killer Joe* del redivivo William Friedkin. Per il cinema d'autore dalla Russia arriva una rilettura di *Faust* di Alexander Sokurov, mentre dalla Francia in *Un été brulant* ritroviamo Philippe Garrel. C'è poi *A Dangerous Method* di David Cronenberg, mentre il retrogusto del fumetto appare in *Himizu* di Sion Sono ispirato a un manga giapponese, e nel debutto di Marjane Satrapi che assieme a Vincent Paronnaud firma *Poulet aux prunes*.

Dimenticavamo l'evento «Carnage»: forse il primo film in contumacia della storia essendo di Roman Polanski, e dove fa capolino la natura anfibia della 68° Mostra, cui infatti non manca uno spazio contro la violenza sui minori.

Ma dalle altre sezioni della Mostra emerge la doppia o tripla natura del cinema: Al Pacino arriva con il film saggio *Wilde Salome*, accanto a *Il villaggio di cartone* di Ermanno Olmi e al quadrumvirato registico Gregoretti, Maselli, Lizzani, Russo



«L'ultimo terrestre» Una scena dal film di Gian Alfonso Pacinotti, fumettista, in arte Gipi

“
 **VENEZIA,
 SOLO TRE
 GLI
 ITALIANI**

**Ventidue prime mondiali si contenderanno
il Leone d'oro. I nostri registi:
Comencini, Crialese e Gipi**

con *Scossa*. Tra celluloidi e teatro si muovono i nuovi lavori di Mario Martone e Pippo Delbono, s'aggiunge la danza con Wim Vandekeybus, oppure una forte apertura alle pellicole dei videoartisti anche i più sperimentali, che si alternano all'opera seconda di Madonna, a un documentario su Vasco Rossi, al film dei Manetti Brothers e a «Contagion» di Steven Soderbergh con Kate Winslet e Matt Damon.

Di questi tempi non passa inosservata la scelta di presentare pellicole da Egitto e Siria, presenza addolcita dal debutto esotico del cinema samoano a Venezia con *O le tulafale* (L'oratore) di Tusi Tamase.

La rinata attrazione per il documentario trova nella sezione «Orizzonti» una stimolante retrospettiva, dove torna *Il potere* di Augusto Tretti che Ennio Flaiano definiva «Una meditata ripulsa dei modi del cinema corrente fondato sul divismo, la bassa let-